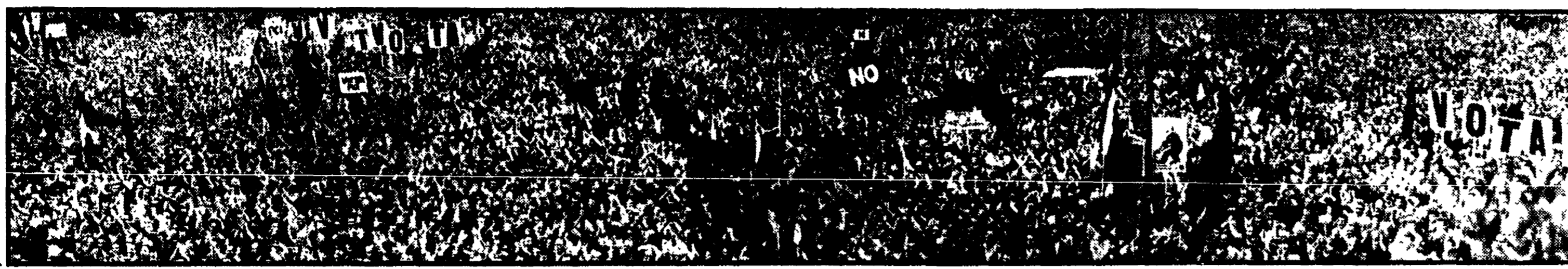


ELEZIONI

A giugno si voterà in città e regioni dove è in atto uno scontro politico e sociale particolarmente aspro e rilevante per l'avvenire di tutto il Paese

OTTO MILIONI DI ITALIANI ALLE URNE

Una grande battaglia per la democrazia e il progresso sociale



SICILIA - Per una nuova maggioranza

Con i comunisti l'alternativa è possibile

NELL'ORIZZONTE della crisi politica italiana emerge la scadenza delle elezioni amministrative di giugno che interessano zone nelle quali è in atto uno scontro politico e sociale particolarmente aspro e rilevante, come le grandi città (Roma, Genova, Bari), i numerosi comuni del Mezzogiorno, la Regione siciliana. Gli otto milioni di italiani che andranno alle urne sono direttamente investiti da un processo di degradazione economica che negli ultimi mesi si è venuto aggravando, con la esasperazione della speculazione, della congestione, del caos nelle città e con la ulteriore mortificazione delle regioni meridionali e dell'agricoltura. Le forze reazionarie, sempre più direttamente incalzate da movimenti unitari di massa che rivendicano l'esigenza di profonde riforme e di nuovi indirizzi politici — e che costituiscono il principale fattore di questi ultimi anni della vita politica nazionale — hanno ristipato in varie zone del Mezzogiorno con iniziative di strumentalizzazione demagogica ed eversiva della protesta. Esse hanno tentato soprattutto di impedire il funzionamento delle Regioni e l'unificazione delle masse popolari attorno a progetti concreti di riforma capaci di incalzare seriamente la speculazione e il parassitismo e di avviare una prospettiva di sviluppo centrata sulla soluzione del fondamentale problema dell'occupazione.

LA DC e il GOVERNO, che hanno la responsabilità storica e politica del mancato sviluppo del Mezzogiorno e della mancata realizzazione di riforme che urgono da anni, intendono mettere consensi attraverso i tradizionali meccanismi clientelari e la predicazione organizzata dello scetticismo e della sfiducia più qualunque nella possibilità di cambiare veramente le cose. La DC arriva a queste elezioni con una situazione interna dominata dall'iniziativa dei suoi gruppi più retrivi (che hanno le proprie basi di potere in molti dei principali centri nei quali a giugno si vota) e dalla mortificazione delle sue componenti democratiche e riformatrici. Questo è, del resto, il principale fattore che rende il governo Colombo incapace di adempiere alle stesse promesse fatte ai sindacati per le riforme e di fare coerentemente il proprio dovere contro lo squadrismo e l'eversione fascista. Ma se il tono elettorale della DC sarà sostanzialmente quello della concorrenza — sul loro stesso terreno — al PSDI e ai partiti di destra, non mancherà il solito tentativo di presentarsi anche agitando certi risultati di rinnovamento i quali — come la legge sui fitti agrari — davvero non appartengono alla DC perché sono stati imposti, dopo lotte unitarie, da maggioranze parlamentari fondate sull'unità delle sinistre, con l'opposizione di ampie schiere di deputati dello scudo crociato, apertamente solidali con la speculazione e il parassitismo.

IN QUESTO contesto i comunisti sentono di avere sulle spalle la responsabilità maggiore nell'affermare la prospettiva del cambiamento, dell'avanzata di una seria politica di riforme, di una direzione politica nuova, capace di far uscire il paese dall'attuale stato di incertezza.

Da tempo diciamo che si deve cambiare indirizzo politico, e adesso altre forze democratiche fanno eco a questa nostra constatazione: il PSI parlando al proprio Comitato centrale di «nuovi equilibri» ha riconosciuto quanto meno la necessità di mutamenti, e altrettanto hanno fatto i settori di sinistra della DC che hanno reagito alla costruzione del «blocco d'ordine» che l'on. Forlani ha sollecitato all'interno del suo partito.

Noi pensiamo che le recenti lotte unitarie contro le arroganti provocazioni della destra eversiva, che si sono sviluppate contando sulla debolezza dell'attuale governo nella difesa della democrazia e sul suo scarso credito nel paese, abbiano sollecitato il PSI e le sinistre DC a fare dei passi avanti. Del resto la grande risposta unitaria e antifascista degli operai, dei giovani (il Congresso di Firenze della FGCI ha registrato una unità nuova ed avanzata tra giovani della DC, del PSI, delle ACLI e del PCI) chiede già che si faccia di più e soprattutto che il superamento dell'attuale situazione politica si concretizzi in tempo. Non mancano quindi le condizioni e le forze per cambiare ma ciò comporta la costruzione di una direzione politica nuova, che possa contare sull'appoggio decisivo del maggior partito della sinistra.

IL VOTO al PCI avrà dunque anche e soprattutto questo significato di spinta per accelerare una soluzione della crisi politica italiana conforme alle esigenze dei lavoratori, dei giovani, della maggioranza del nostro popolo.

I comunisti, consapevoli delle loro accresciute responsabilità, compiranno ogni sforzo per chiarire che l'alternativa è possibile, e che la strada giusta per affermarla passa attraverso la sconfitta della DC, l'avanzata del PCI, la convergenza — nel confronto elettorale stesso — tra tutte le forze sociali e politiche coerentemente antifasciste e seriamente riformatrici.

Vogliamo, con le forze di sinistra e con i compagni socialisti, dei confronti aperti sulle cose da fare per uscire da una crisi che colpisce la città e la campagna del Mezzogiorno e del paese.

L'avanzata dei comunisti e la crescita dell'unità delle forze democratiche e di sinistra sono le condizioni di una soluzione positiva della crisi italiana: dobbiamo realizzarle alla scadenza cruciale delle elezioni di giugno.

Carlo Galluzzi

LE elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana costituiranno certamente un momento centrale della vita politica del paese per imporre una nuova politica meridionalista attraverso una assunzione da parte delle Regioni di un ruolo determinante.

La prima questione da sottolineare è che il capitolo del centrosinistra in Sicilia si chiude con un passivo impressionante, tale da obbligare tutti ad un ripensamento critico che i comunisti — oppositori coerenti — intendono sollecitare in modo particolare dai socialisti e dalle forze che si richiamano all'ala sinistra della DC. In dieci anni di centrosinistra gli emigrati sono diventati 400.000, i disoccupati iscritti negli uffici di collocamento 138.000, cifre queste che indicano da sole la degradazione ulteriore che il tessuto economico e sociale della Sicilia ha subito. Ed in dieci anni di centrosinistra — cioè di una formula nata per garantire la stabilità democratica — abbiamo avuto quindici governi regionali. Le crisi attraverso le quali essi sono sorti e periti sono state così lunghe e paralizzanti da fermare per più di tre anni complessivamente l'attività politica, legislativa e amministrativa della Regione siciliana. Come tutti sanno negli ultimi tempi è riesploro in forme ancora più acute che nel passato il fenomeno della mafia, mentre si sono aggravati i fatti di clientelismo e di corruzione.

LESITO dello scontro sociale e politico in atto nel paese sul terreno dell'antifascismo e della democrazia dello sviluppo economico e delle riforme, conosce oggi a Roma una delle fasi più acute. In effetti la natura della crescita di Roma come «metropoli» — determinata dagli squilibri del paese e sorretta dalla più sfrenata speculazione edilizia e dalle più varie incentivi statali — ne fanno, in una certa misura, la capitale del Mezzogiorno ma più propriamente ne fanno la capitale di un'area che si è sviluppata secondo le scelte dei grandi gruppi monopolistici.

DALLE lotte operate, dall'unità tra le masse lavoratrici e le forze sociali interessate ad una radicale svolta nella vita della città, nasce l'obiettivo, concreto e possibile, della conquista di una maggioranza di sinistra al comune di Genova.

La città ha pagato, in questi anni, un prezzo molto alto per la caotica espansione del suo tessuto urbano e insieme per una crisi strutturale che ha investito il suo apparato industriale e portuale.

Ad un blocco di potere, armato di speculazione e di parassitismo, si oppone una forza politica nuova, capace di far uscire il paese dall'attuale stato di incertezza.

ALLE elezioni del giugno prossimo la DC, che le ha a lungo e con tenacia osteggiate, si presenta con un bilancio fallimentare. Il centrosinistra è caduto travolto dalle lotte della classe operaia, degli studenti e dei ceti medi; dalla modifica dell'orientamento politico del PSI basata sui confronti con la democrazia cristiana incapace di amministrare la città; di portare a soluzione i problemi, dal piano regolatore, ai trasporti, alla casa, alla scuola, alla organizzazione sanitaria.

A FOGGIA votano circa mezzo milione di elettori per il rinnovo del consiglio provinciale e dei consigli comunali del capoluogo e di altri dieci comuni, tutti superiori ai 5 mila abitanti, tra cui centri fondamentali come San Severo, Torremaggiore e San Ferdinando. Il centro-sinistra è fallito sui problemi di fondo dello sviluppo economico e di una articolazione democratica del potere locale: sono sfumate le promesse elettorali della industrializzazione, dell'università e della politica dei quartieri; restano 100 mila disoccupati sottoccupati e giovani

PENSO che le elezioni amministrative di giugno ed importanti città italiane ed in particolare del comune di Ascoli Piceno assumano un rilievo che va oltre la estensione e la portata puramente numerica della consultazione. Costituiscono un vero e proprio banco di prova della nostra politica nazionale del rapporto stretto tra lotta per le riforme e antifascismo, della presa che questo tipo di lotta ha sulle masse, della coscienza popolare del ruolo che l'ente

grati sono diventati 400.000, i disoccupati iscritti negli uffici di collocamento 138.000, cifre queste che indicano da sole la degradazione ulteriore che il tessuto economico e sociale della Sicilia ha subito. Ed in dieci anni di centrosinistra — cioè di una formula nata per garantire la stabilità democratica — abbiamo avuto quindici governi regionali. Le crisi attraverso le quali essi sono sorti e periti sono state così lunghe e paralizzanti da fermare per più di tre anni complessivamente l'attività politica, legislativa e amministrativa della Regione siciliana. Come tutti sanno negli ultimi tempi è riesploro in forme ancora più acute che nel passato il fenomeno della mafia, mentre si sono aggravati i fatti di clientelismo e di corruzione.

LESITO dello scontro sociale e politico in atto nel paese sul terreno dell'antifascismo e della democrazia dello sviluppo economico e delle riforme, conosce oggi a Roma una delle fasi più acute. In effetti la natura della crescita di Roma come «metropoli» — determinata dagli squilibri del paese e sorretta dalla più sfrenata speculazione edilizia e dalle più varie incentivi statali — ne fanno, in una certa misura, la capitale del Mezzogiorno ma più propriamente ne fanno la capitale di un'area che si è sviluppata secondo le scelte dei grandi gruppi monopolistici.

DALLE lotte operate, dall'unità tra le masse lavoratrici e le forze sociali interessate ad una radicale svolta nella vita della città, nasce l'obiettivo, concreto e possibile, della conquista di una maggioranza di sinistra al comune di Genova.

La città ha pagato, in questi anni, un prezzo molto alto per la caotica espansione del suo tessuto urbano e insieme per una crisi strutturale che ha investito il suo apparato industriale e portuale.

Ad un blocco di potere, armato di speculazione e di parassitismo, si oppone una forza politica nuova, capace di far uscire il paese dall'attuale stato di incertezza.

ALLE elezioni del giugno prossimo la DC, che le ha a lungo e con tenacia osteggiate, si presenta con un bilancio fallimentare. Il centrosinistra è caduto travolto dalle lotte della classe operaia, degli studenti e dei ceti medi; dalla modifica dell'orientamento politico del PSI basata sui confronti con la democrazia cristiana incapace di amministrare la città; di portare a soluzione i problemi, dal piano regolatore, ai trasporti, alla casa, alla scuola, alla organizzazione sanitaria.

A FOGGIA votano circa mezzo milione di elettori per il rinnovo del consiglio provinciale e dei consigli comunali del capoluogo e di altri dieci comuni, tutti superiori ai 5 mila abitanti, tra cui centri fondamentali come San Severo, Torremaggiore e San Ferdinando. Il centro-sinistra è fallito sui problemi di fondo dello sviluppo economico e di una articolazione democratica del potere locale: sono sfumate le promesse elettorali della industrializzazione, dell'università e della politica dei quartieri; restano 100 mila disoccupati sottoccupati e giovani

PENSO che le elezioni amministrative di giugno ed importanti città italiane ed in particolare del comune di Ascoli Piceno assumano un rilievo che va oltre la estensione e la portata puramente numerica della consultazione. Costituiscono un vero e proprio banco di prova della nostra politica nazionale del rapporto stretto tra lotta per le riforme e antifascismo, della presa che questo tipo di lotta ha sulle masse, della coscienza popolare del ruolo che l'ente

hanno aggravati i fatti di clientelismo e di corruzione. Sotto la direzione egemonica del gruppo dirigente integralista della DC siciliana il centrosinistra ha in realtà consentito al grande capitale di compiere la propria opera di rapina e alle vecchie forze siciliene del parassitismo e del clientelismo di continuare ad essere «i gestori in loco» del sistema che opprime le popolazioni dell'isola. A questo tipo di direzione ha fornito una grave copertura anche un partito come il PSI che ha in Sicilia così giuste e nobili tradizioni. Si deve sottolineare che di fronte a queste cose i siciliani non sono stati passivi. In questi ultimi tre anni i lavoratori dell'isola hanno combattuto lotte importanti.

Queste lotte hanno delineato una nuova politica di sviluppo fondata sull'occupazione, sulla riforma agraria, sulla riforma urbanistica, su una diversa politica di investimenti e di opere pubbliche. I sindacati hanno definito una loro comune piattaforma. La sinistra PCI-PSIUP-PSI, sinistra cattolica si è ritrovata in questa piattaforma e nella stessa assemblea regionale si sono determinate posizioni convergenti. Ma questo non basta. Oggi si pone il problema della direzione della Regione, per dare forza e possibilità di successo a questa linea. Qui sta la contraddizione del PSI. Non si può condurre queste lotte e queste piattaforme e stare in un governo che le contraddice.

Quel che è necessario quindi è una nuova direzione della Regione fondata su questa linea, una direzione che svolga una politica di investimenti e di opere pubbliche. I sindacati hanno definito una loro comune piattaforma. La sinistra PCI-PSIUP-PSI, sinistra cattolica si è ritrovata in questa piattaforma e nella stessa assemblea regionale si sono determinate posizioni convergenti. Ma questo non basta. Oggi si pone il problema della direzione della Regione, per dare forza e possibilità di successo a questa linea. Qui sta la contraddizione del PSI. Non si può condurre queste lotte e queste piattaforme e stare in un governo che le contraddice.

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

soluzione nell'integrale applicazione del piano regolatore, nella rottura cioè della struttura classista della città per una visione produttiva e sociale del territorio, nella riunione dell'arco del golfo di Genova e della scacchiera che in Puglia dove l'evasione fiscale è un fenomeno che raggiunge il livello del 40 per cento, l'intera popolazione scolastica, significa attuazione del diritto al lavoro e del diritto alla salute sul posto di lavoro, della prevenzione dalle malattie, vogliono dire

precisa volontà politica di incontrarsi con gli interessi della classe operaia e dei ceti medi.

BRUNO FORRATI (Genova)

ROMA - Una questione nazionale

nuovi squilibri: tra privilegi ed esclusi, fra fortune scandaiose e zone di miseria; e tutte le grandi questioni sociali e civili sono come si dice, ad un punto di «rottura»: casa, scuola, salute, trasporti. Ed è in questa città che oggi, edili, funzionari, ceti medi, sono costretti a battersi per il diritto al lavoro ed alla prima occupazione.

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

soluzione nell'integrale applicazione del piano regolatore, nella rottura cioè della struttura classista della città per una visione produttiva e sociale del territorio, nella riunione dell'arco del golfo di Genova e della scacchiera che in Puglia dove l'evasione fiscale è un fenomeno che raggiunge il livello del 40 per cento, l'intera popolazione scolastica, significa attuazione del diritto al lavoro e del diritto alla salute sul posto di lavoro, della prevenzione dalle malattie, vogliono dire

precisa volontà politica di incontrarsi con gli interessi della classe operaia e dei ceti medi.

BRUNO FORRATI (Genova)

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

GENOVA - Conquistare il Comune alle sinistre

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

soluzione nell'integrale applicazione del piano regolatore, nella rottura cioè della struttura classista della città per una visione produttiva e sociale del territorio, nella riunione dell'arco del golfo di Genova e della scacchiera che in Puglia dove l'evasione fiscale è un fenomeno che raggiunge il livello del 40 per cento, l'intera popolazione scolastica, significa attuazione del diritto al lavoro e del diritto alla salute sul posto di lavoro, della prevenzione dalle malattie, vogliono dire

precisa volontà politica di incontrarsi con gli interessi della classe operaia e dei ceti medi.

BRUNO FORRATI (Genova)

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

BARI - La DC incapace di amministrare

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

FOGGIA - Il centro-sinistra è fallito

Un programma avanzato che deve affrontare, per essere concreto, i nodi storici del paese. Genova può uscire dalla crisi se il centro-sinistra, nel modo nuovo i problemi del ruolo dell'industria pubblica per avviare a soluzione le questioni di cui sopra, e un uso di occupazione, se si attua una nuova scala di priorità nell'intervento pubblico, per ciò che concerne i quartieri, del traffico, di una programmazione dello insediamento delle attività commerciali possono trovare

Lettere all'Unità

Mettere il naso nei finanziamenti alle Associazioni d'arma

Stimatissimo direttore, leggo sulla Stampa le dichiarazioni di certo Carlo Maria Milano, presidente della Sezione milanese dell'Associazione Paracadutisti d'Italia. Egli afferma essere tuttora (a 50 anni) istruttore dei paracadutisti in congedo nell'unico brigata specializzata delle Forze Armate, l'Associazione Nazionale Paracadutisti svolge infatti la propria attività per conto del ministero della Difesa.

Credo sia l'occasione per vedere chiaro in una delle innumerevoli cose distorte (troppa) che si sono andate via via accumulando dal '45. Oggi dire paracadutismo è quasi sinonimo di fascismo, e chiunque non può che onestamente stupirsi di una simile inusuale ed infame equivalenza. Si è voluto giungere a tanto — con un lavoro che non è certo improvvisabile — recente, dura da moltissimi anni. Ho compiuto il mio servizio militare di leva negli anni 1953-1954 nel corpo dei paracadutisti, allora «terzo», e conseguendo il brevetto di tale specializzazione n. 2423. Fu congedato il 15 aprile 1954 come capitano maggiore istruttore con qualifica «sabotatore paracadutista», esperto cioè nell'uso degli esplosivi e delle tecniche per usarli.

Qui a Genova, ove uno, perché mi piaceva molto, l'aspetto sportivo del paracadutismo, in veste di sportivo praticai alcuni anni come iscritto all'Aero-Club locale. Ero continuamente bersagliato, fin da allora, da opuscoli e pubblicazioni, come «Folgora», «L'Arma», «L'Arma», che tutte hanno in comune un aspetto fatto di letture, con tutti quei teschi e quegli osami, da farsi bulgari a prima vista con gli scongiuri del caso) e inviti continui a raduni, incontri, ecc. che per la maggior parte erano «fatti» perché assolutamente cretini ed inutili.

Anzi, per documentarmi seriamente su tale sport, mi volsi tra gli altri all'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'URSS. E dopo non molto ebbi un voluttoso invito a recarmi a Mosca, una cortese lettera d'un club di paracadutismo russo.

Da quel momento, venuti a conoscenza di questo mio rapporto con l'URSS, e con l'istruttoria prima, in questi mesi, buoni per pacchi-chiavolo (soprattutto alla vigilia delle elezioni), poi, nemmeno le regolari visite di controllo e di aggiornamento che sono stabilite di norma dai regolamenti dell'Esercito per gli specialisti.

In cambio, è cominciato l'occhuto e costante (ridicolamente costante) interessamento di un sacco di «gallinacci» e di «cacciatori» di lavoro, ecc. ecc. per «aggiornamento del fascicolo». Con quanto piacere dei miei famigliari e facile immaginare.

Resta il fatto che complicità ed intese innaturali esistono da troppo tempo, e che il numero di «cacciatori» che una commissione d'inchiesta davvero seria metta il naso nei finanziamenti alle «Associazioni d'arma».

BRUNO FORRATI (Genova)

Hanno paura di far vedere le manifestazioni antifasciste

Caro compagno, sono un giovane lavoratore comunista e vorrei rilevare come la trasmissione del 27/7 del 9 marzo di figura fascista nel nostro Paese sia stata liquidata in pochi minuti. La sera precedente, però, un esponente fascista ha potuto per mezz'ora parlare tranquillamente a «Tribuna politica», quando in Parlamento, nel Fascicolo, si discutevano le piazze non si discuteva di altro che della scoperta del completo messo in alto da forze eversive bene individuabili.

legge che punisce la ricostituzione del partito fascista, anche se sotto altro nome? Io sono un ebreo, e fremo al solo pensiero di ritornare agli anni in cui ci comandavano i fascisti con le loro leggi antidemocratiche e razziali.

ALDO ASCOLI (Ancona)

Altre lettere in cui si condanna la tolleranza dimostrata dal governo verso i rigoristi fascisti ci sono state scritte anche dai lettori Equo MORSELLI di Fossoli (Modena), Bianca Maria SAPORI di Firenze, A. FORNACIARI di Livorno, Sara BISSI di Roma, R. MANTOVANI di Cremona.

Perché dovete onorare Spellman? Signor direttore, ho letto che a Roma si vuole dedicare una strada al cardinale Spellman, quello che ha benedetto il recente colpo di Stato a Saigon. Non assolutamente d'accordo con la vostra lotta perché una via della vostra capitale non deve essere chiamata a via Spellman.

Non ne abbiamo onorato in America, e non capisco perché debbano onorarci i romani.

JOHN DAVID GRAY (New York)

La «loggia» dei guerrafondati

Cara Unità, interessa conoscere a lettori, nero su bianco, la logica fulminea di Melvin Laird, ministro della guerra di quel Vietnam, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: una pace in Indocina — pro segue nello stesso contesto il ministro Laird all'Associazione americana — verrebbe sentita le sue ripercussioni sulla situazione di molte famiglie italiane, di cui si parla in questa Paese si spiegherebbe con la «riduzione» delle truppe statunitensi nel Vietnam e con la «riduzione» della spesa di guerra bellica. C'è di più: